

L'INTERVISTA

No al voto disgiunto, roba vecchia. Le alleanze con Rc a livello locale? Prima delle prossime amministrative parole chiare che valgano sempre

Si al patto imprenditori-lavoratori proposto da Veltroni: lo diceva già Trentin Alitalia? Non vedo alternative ad Air France

Cofferati: per il rush finale chiedo tutto il Pd in campo

Il sindaco di Bologna: conquistare gli indecisi a livello locale
Per l'ultima settimana serve una mobilitazione tradizionale

di Simone Collini / Roma

SI DICE «OTTIMISTA» Sergio Cofferati, anche perché «l'alto numero di incerti lascia ampi margini di riuscita». A una condizione, spiega però il sindaco di Bologna: «L'ultima settimana di campagna elettorale va condotta secondo criteri molto tradizionali,

parlando il più possibile con le persone, in un rapporto diretto e ravvicinato».

Veltroni ha toccato la centesima provincia e si appresta a completare il giro d'Italia, è difficile chiedergli di più non crede?

«Ma infatti Veltroni deve continuare a fare il bel lavoro che sta facendo, molto efficace. Questo è però il momento in cui devono muoversi i singoli territori, gli elettori delle primarie, il corpo vasto del partito».

In una campagna elettorale dai toni pacati si è notata ancora di più la contestazione a suon di ortaggi nei confronti di Giuliano Ferrara, a Bologna.

«Un avvenimento grave, da non sottovalutare. Cercare di impedire a chiacchiera di esprimere la propria opinione con la violenza è una cosa che non dovrebbe mai accadere. Poi, che la campagna elettorale abbia toni meno aspri rispetto ad analoghi appuntamenti del passato è del tutto apprezzabile».

C'è però chi sostiene che così l'elettorato di sinistra non viene motivato adeguatamente a votare.

«Il nostro elettorato, e anche il

consenso che dobbiamo trovare fuori dal nostro elettorato tradizionale, hanno bisogno di un lavoro basato sulle proposte di merito, sulla convinzione, la determinazione, accompagnate dalla passione politica. Non è né utile né positivo che si aggiungano asprezze. Se rimangono fuori la demagogia e la volgarità, la campagna elettorale ci guadagna enormemente».

Berlusconi ha detto che se non vince vuol dire che ci sono stati dei brogli.

«Appunto».

Non bisogna rispondere?

«Sì che bisogna rispondere, ma non utilizzando lo stesso linguaggio, non scendendo sullo stesso terreno. Questa storia dei brogli, come è noto, è assolutamente priva di fondamento. Bisogna rispondere che non ce ne sono stati e che non ce ne saranno grazie al fatto che noi diamo un contributo rilevante alla normalità dei rapporti e alla correttezza delle procedure».

Come giudica la scelta di Veltroni di far correre il Pd da solo?

«Molto coraggiosa e impegnativa».

Per muovere

l'elettorato di sinistra ci vuole passione ma nessuna demagogia Brogli? Appunto...

Nessuno oggi può negare che abbia rappresentato l'elemento di novità più vistoso, e anche apprezzato, nella competizione elettorale. Consente di avere quell'orientamento coeso che per definizione una coalizione non ha».

Però a livello locale le alleanze con Rifondazione e gli altri ci sono tutt'ora.

«Mi meraviglierei del contrario. E lo dice chi ha visto la sua maggioranza rompersi mesi fa».

Dice che quel che è successo a Bologna è un'eccezione?

«È una vicenda che ha ragioni locali molto particolari. È giusto che le giunte locali non subiscano mutamenti, dopo la decisione del Pd di andare da solo. Anche perché quelle maggioranze sono nate sulla base di un patto con gli elettori, che va rispettato fino alla fine del ciclo amministrativo».

E quando si voterà per il rinnovo delle giunte?

«Per comuni e province che vanno al voto ora si è deciso caso per caso. Una scelta comprensibile, in questo momento. Ma penso che prima delle prossime tornate amministrative sarà indispensabile definire un orientamento di massima che valga per tutti, e che sia il più coerente possibile con le scelte nazionali. Diversamente, si rischia di introdurre delle contraddizioni difficili da gestire».

Come giudica il patto per la crescita tra imprenditori e lavoratori proposto da Veltroni?

«Assolutamente positivo. È ciò che si potrebbe chiamare, riutilizzando una vecchia formula cara a Bruno Trentin, il patto tra i produttori, che è il fondamento della crescita di un Paese. Prima di tutto vengono sviluppo e crescita».

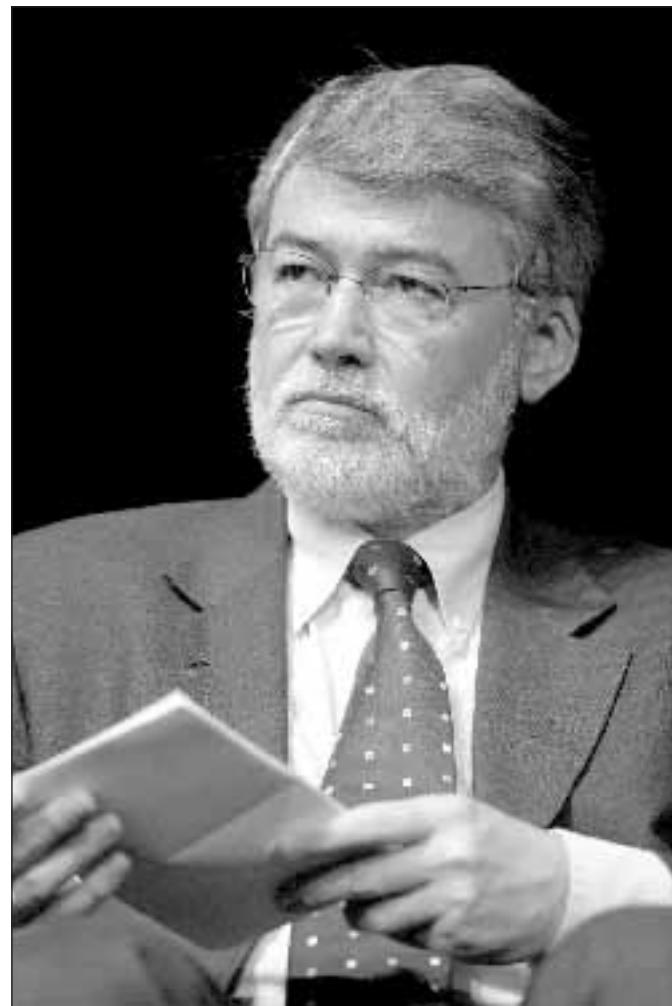
E poi la redistribuzione? È lo schema dei due tempi contestato dalla sinistra radicale.

«Avventurarsi sulla strada delicatis-

sima dell'individuazione delle priorità e dei meccanismi della redistribuzione, non potendo contare sulla certezza della ricchezza da redistribuire, non è dannoso è disastroso. Perché non ottieni risultati, visto che manca la sostanza da redistribuire, e perché alimenti aspettative alle quali non sei in grado di corrispondere».

Si è aperta una discussione, in Emilia Romagna, sul voto disgiunto: votando Pd alla Camera e Sinistra arcobaleno al Senato si aiuta la lista di Bertinotti a superare l'8% e si sottraggono seggi al Pdl di Berlusconi. Che ne pensa?

«Un'ipotesi insensata e sbagliata. Si vota un programma e le persone che sono chiamate, se elette, a realizzarlo. Mi si deve spiegare su quale elemento di razionalità si vota un programma alla Camera e uno notevolmente diverso al Senato. Aggiungo anche che riproduce una vecchia idea della politica, quella non di far vincere, costruendole intorno il consenso necessario, la propria opzione, ma quella



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

di ostacolare e impedire l'eventuale e ipotetico risultato di un altro».

E della discussione su quale percentuale debba ottenere il Pd per parlare di successo, cosa ne pensa?

«Che ci sono tante forme di autolegionismo praticabili. Io sono convinto che esistano le condizioni per vincere, e spero ovviamente

che si vinca. Ma in ogni caso, abbiamo visto che c'è una forza politica capace di produrre tantissime novità. Quando si è aperta la crisi l'idea diffusa era che fosse tutto scontato, che il centrodestra avesse davanti una sorta di autostrada spianata. Oggi vediamo che non è così, il Pd ha progressivamente recuperato le distanze ed è diventa-

to nei fatti il soggetto preminente di questa stagione politica. Questa è una condizione che vale tantissimo per il futuro, al di là degli stessi risultati elettorali».

Tutta questa campagna elettorale è stata segnata dalla vicenda Alitalia: che giudizio dà di questa crisi?

«Alitalia si trova su un piano inclinato da molti anni. È personalmente credo che l'errore più grave sia stato compiuto più di un decennio fa quando non si concluse la trattativa per la fusione con Klm. Oggi bisogna prendere realisticamente atto che siamo alla fase conclusiva di questa lunga crisi. E non credo che esistano alternative a cercare un accordo dignitoso con Air France».

Berlusconi si è detto contrario e ha prospettato cordate italiane.

«È inaccettabile il cinismo del tentativo di condizionare questa delicatissima fase, l'interferenza nella discussione con annunci e ipotesi prive di qualsiasi ragionevole riscontro».

Anche i sindacati si sono detti contrari.

«Personalmente credo che sia necessario, da parte dei sindacati, negoziare per fare il più rapidamente possibile un accordo con Air France. Avendo consapevolezza che si è al necessario salvataggio di un'importante azienda e che i salvataggi comportano sempre sacrifici e rinunce. Ma anche sapendo che quando si realizzano con reciproche assunzioni di responsabilità da parte dell'impresa e dei sindacati, sono spesso il presupposto per la ripresa e lo sviluppo futuro. E sotto questo profilo la capacità imprenditoriale di Air France garantisce molto di più di tante altre ipotetiche soluzioni».

UNA SCUOLA DI QUALITÀ PER TUTTI

Una scuola autonoma, che premi il merito, valorizzi i talenti e non lasci indietro nessuno

con **Maria Coscia**

intervengono

Andrea Ranieri

Luigi Berlinguer

Silvia Costa

Daniela Monteforte

Anna Maria Berardi

Angela Nava

coordina **Luciana Di Mauro**

con la partecipazione di **Giulio Scarpati**

intermezzo musicale del gruppo rock **Cantina Republic**

Lunedì 7 Aprile ore 16.30-19.00

Sala convegni Prime Hotel Saint John

Via Matteo Boiardo, 30

(Metro A Manzoni)



LA LEGA

L'han giurato, li ho visti in Pontida...
Tra i figuranti Bossi rinnova lo show

di Luigina Venturelli / Milano

GIURAMENTO Da anni il folklore della Lega Nord sembrava fissato in un copione invecchiato, fermo al rito dell'ampolla nell'acqua del Po e a qualche sbadito

richiamo celtico. Poi è arrivata questa campagna elettorale, e la fantasia di Bossi & Co. è tornata a produrre nuove creature. Dopo i manifesti sui pellerossa per lanciare l'allarme riserve (quelle in cui finirebbero i padani a causa dell'immigrazione), ieri è stata la volta del giuramento dei cinquecento: tutti i candidati leghisti alle elezioni di domenica prossima si sono riuniti a Pontida, nella bergamasca, per giurare fedeltà alla Padania, come fecero un millennio fa i comuni lombardi in alleanza contro il sacro romano impero del Barbarossa.

Nobile precedente "onorato" con una passerella di figuranti in costume medioevale e con il

solito repertorio politico leghista, quello mai rinnovato della rivolta contro Roma per la libertà. Nel piazzale antistante alla storica basilica di Pontida, davanti a circa duemila militanti, i cinquecento candidati hanno giurato su un breve testo, letto in tutti i dialetti del Nord, per impegnarsi a «difendere la libertà dei popoli padani dal potere romano». A scendere nei dettagli è stato Umberto Bossi: «Tutti insieme sferremo un colpo mortale al centralismo della canaglia romana».

Il leader del Carroccio non ha cambiato il proprio stile oratorio: «Abbiamo risvegliato in questi anni le coscienze assopite della gente del Nord, coscienze che non si addormenteranno più fino all'aver raggiunto la libertà». L'enfasi è notevole, soprattutto per chi s'affida ancora una volta alla protezione di Berlusconi. Anche se Bossi ci ha tenuto a precisare: «Quando crederemo la Lega ci metteremo insieme non per vincere le elezioni, ma per avere la libertà dei no-

stri popoli».

Pochi minuti dopo, giù dal palco e davanti ai tacchini dei cronisti, i toni del segretario leghista sono già cambiati: «Vinciamo a mani basse. La gente chiede libertà, federalismo e riforme e soprattutto non si fida più degli altri, si fida solo della Lega e della nostra coalizione». L'altra eventualità, quella di una vittoria del Partito democratico, è stata invece bollata come «missione impossibile». Secondo Bossi, infatti, la novità rappresentata da Veltroni si limiterebbe a questo: «È la prima volta che abbiamo uno che lavorava a Cinecittà e che si propone come presidente del Consiglio».

Il leader del Partito democratico, dal canto suo, si è limitato a una semplice considerazione: invece di giurare fedeltà alla Repubblica di Pontida, i cinquecento avrebbero fatto meglio a giurare sulla Carta costituzionale. «Mi sarebbe piaciuto - ha osservato Walter Veltroni - che i candidati della Lega Nord avessero giurato sulla Costituzione italiana e sulla nostra bandiera tricolore».